

La riflessione

IL VALORE DELLE COMUNITÀ

di **Franco Mosconi**

Due elementi costitutivi caratterizzano da tempo l'economia e la società in Emilia-Romagna: una spiccata propensione alle esportazioni, che dipende dalla robusta base manifatturiera; la forza delle comunità locali, che troviamo disseminate lungo tutta la Via Emilia e le sue diramazioni. Potrebbero sembrare, di primo acchito, due elementi in contraddizione fra loro. E invece sappiamo, in virtù di una ormai lunga tradizione, che sono fra loro complementari. Ossia, il radicamento sul territorio delle nostre imprese - a cominciare dalle imprese leader (pensiamo al packaging, all'automotive, alla farmaceutica) - e il fatto di essere parte di una fitta di rete di relazioni con le Istituzioni, le università e i centri di ricerca, gli enti del terzo settore, le banche, e così via, ha contribuito a creare ecosistemi assai innovativi e resilienti. Innovazione (e quindi l'aumento dell'export) e spirito di comunità (e quindi la ricerca della massima coesione sociale possibile) possono andare a braccetto. E, in effetti, per un lungo periodo di tempo così è stato da queste nostre parti. Senonché, l'arrivo della pandemia da Covid-19 e la violenta invasione russa dell'Ucraina hanno scosso in profondità le basi su cui si era retto il funzionamento dell'economia internazionale, riverberando i loro tragici effetti su Paesi, regioni, città; in una parola, sulle comunità locali. Ora, queste ultime ne usciranno più forti o più deboli?

continua a pagina 3



 **L'editoriale**

Il valore delle comunità

SEGUE DALLA PRIMA

E' in questo contesto che Rana Foroohar, autorevole giornalista americana e vice direttrice del *Financial Times*, pubblicava un paio d'anni fa il suo «Homecoming»: letteralmente, «Ritorno a casa». Il libro è da pochi giorni in libreria anche in Italia con un titolo più diretto: «La globalizzazione è finita» (Fazi Editore). L'ampia analisi che Foroohar fa della globalizzazione, pur essendo riferita primariamente agli Stati Uniti e scritta prima del ritorno di Trump, può essere molto utile anche per noi proprio per la ricetta che l'autrice suggerisce: «La via locale alla prosperità in un mondo post-globale», recita il

sottotitolo. Fra i tanti spunti, prendiamo anzitutto questo: «Perché è importante produrre le cose» (capitolo 9). Sostiene Foroohar: «Nell'economia del XXI secolo, per avere successo occorre essere in grado di innovare. Il settore manifatturiero è fondamentale non in quanto una sorta di panacea per l'occupazione della classe media – nelle fabbriche i lavori verranno sempre più eseguiti dai robot –, ma perché possedere elementi chiave del patrimonio industriale è essenziale per riuscire a fare innovazione». Al riguardo, l'autrice, dopo aver citato ricerche condotte alla Harvard Business School, conclude: «In sostanza, se i processi di ricerca, sviluppo e produzione avvengono

tutti insieme, in un unico centro, le nuove tecnologie nascono con una frequenza maggiore e più facilmente». L'osmosi, in questo territorio, fra la fase dell'ideazione di prodotti e processi e la fase della produzione degli stessi è proprio ciò che ha caratterizzato i nostri distretti industriali che chiamiamo ecosistemi dell'innovazione. È una osmosi da coltivare incessantemente perché può portare a un miglioramento continuo delle specializzazioni produttive, sempre più elevate dal punto di vista tecnologico. Pensiamo al sentiero di crescita compiuto, in questa regione, dall'industria meccatronica e alla sua crescente contaminazione col digitale. E pensiamo al Tecnopolo dei

Big Data.

Tornando al libro, il secondo spunto lo possiamo prendere dai due capitoli conclusivi intitolati «Pensare globale, costruire locale» e «Ora dove andremo?». In questi, Rana Foroohar analizza in profondità la fine di quella che lei stessa chiama «l'era della globalizzazione senza limiti», che ha dominato il mondo negli ultimi cinquant'anni. Vengono citati alcuni importanti fatti: le catene di approvvigionamento si sono accorciate, nuovi poli di innovazione regionale stanno emergendo, ci sono imprese che trovano il modo di reinventarsi in un nuovo mondo post-neoliberista. E così conclude: «Ma riconoscere l'importanza dei luoghi non significa pensare in

piccolo o essere provinciali. In tutto il mondo, man mano che la politica e i modelli aziendali si opporranno alle tendenze attualmente dettate dalla globalizzazione, un numero e una varietà nettamente maggiori di comunità si trasformeranno in centri economici. Le tecnologie decentralizzate, messe a disposizione di una moltitudine sempre più vasta di persone, renderanno possibili nuovi tipi di crescita dal basso verso l'alto e guidata a livello locale». Teniamoceli stretti i nostri ecosistemi dell'innovazione e il nostro spirito di comunità: saranno la guida in un mondo sempre più complicato.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA